

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana
00186 Roma, Via Giulia, 167 - telefono 06.6868353 - c.c.p. 68822006

APRILE - GIUGNO 2/2001

N. 2 Nuova Serie

CULTO E MAESTÀ DI DIO

UNA VOCE ITALIA SI ONORA DI PRESENTARE COME EDITORIALE PER QUESTO NUMERO DEL BOLLETTINO UNO SPLENDIDO TESTO DEL GRANDE ED INDIMENTICABILE ARCIVESCOVO DI GENOVA, CARD. GIUSEPPE SIRI, SUL TEMA DELLA DIVINA LITURGIA E DELLE SUE IMPLICAZIONI SULLA VITA E SULLA DIGNITÀ DEL CRISTIANO.

Il culto del Signore dona il senso della Maestà di Dio, presente nella vita. In verità tutte le azioni liturgiche, come se fossero animate da una segreta connivenza colle possibilità più recondite della nostra mente e del nostro sentimento, come se corressero lungo un filo aderente alle naturali aspirazioni di grandezza, segnano impronte e sprigionano un misterioso calore avvincente e stimolante. Il ritmo che le accompagna nell'anima di chi vede non può essere seguito come si segue una partitura di musica, però se ne avverte l'effetto elevante, se ne è attratti ed istintivamente viene a snodarsi una movenza ben diversa e ben più nobile della insulsa vita ordinaria d'ogni momento.

Quello che si viene a poco a poco componendo e che, pur non escludendo reminiscenze visive e uditive, non è affatto un semplice quadro di fantasie, che sovrasta e incombe, grande, potente e lieto allo stesso tempo, che incute riverenza ed esige compostezza e decorosa circospezione, può ben chiamarsi una "maestà".

Gli uomini che la sentono e la sentono al punto di esserne imbevuti, finiscono col tradurla in qualche modo essi stessi agli altri. Il loro decoro, la loro dignità, lo splendore che irraggiano, la nobiltà di cui palpitano le loro parole e le loro azioni, sembrano snodarsi sui gradini del Trono di Dio.

Questa "Maestà" del Signore presente innerva, purifica, rettifica, corregge ed eleva senza posa. In queste parole c'è tutta l'azione morale da essa compiuta.

Credete voi non ce ne sia bisogno?

Osservate fin dove si estende il regno dell'insulso tra gli uomini e fin dove l'insulso sia l'ordinaria premessa del banale, questo a sua volta il passaggio diretto alla maleducazione, alla impurità e all'orgia degli istinti e di tutti gli egoismi.

Non è forse "insulso" che le cose appaiano sempre tali da non ispirare né considerazione, né riguardo, da liberare ogni sfogo ed ogni abbandono, da sollecitare pensieri e parole e gesti volgari, da stimolare solo malignità, invidie e sgonfiature?

Pose e cafonerie, mode e scimmiettature sono il quadro dell'insulso.

Fate che sullo sfondo della loro giornata e della stessa vita gli uomini vedano o sentano di più la Maestà del Signore e ne avrete normalizzato, dignificato e corroborato tutto.

Il senso della Maestà di Dio porta una maestà nell'uomo, il quale allora capisce di non poter scendere a svilirsi e squalificarsi. Solo così si mantengono – contro tutte le tentazioni – l'onore, la lealtà, l'educazione.

Quando quella eterna luce si riverbera su di noi, non possiamo rimanere vermi.

L'ambiente cristiano, nel quale il Culto del Signore segna – per così dire – il ritmo del respiro, si impregna di grandezza ed ha un contegno, che è ben diverso dalla costrizione, ha un ordine che non rassomiglia alla monotonia.

Quando compare il sole, nel creato tutto si risveglia e prende il suo posto nello sviluppo vitale; quando si sente la Maestà di Dio tutto sale nello splendore dell'ordine.

La educazione cristiana, se è veramente tale, non dà solo delle convinzioni soprannaturali e delle abitudini morali, ma dà il senso solenne della presenza di Dio nella vita. E questo senso non lo si costruisce cerebralmente, bensì con quanto la pratica del Culto del Signore incide ogni giorno, tranquillamente, nella normalità più semplice, nell'abitudine della intelligenza e del cuore.

Sarebbe ben grave errore il credere che la presenza di Dio costituisca un impaccio; essa certamente aiuta il peggio che è in noi a contenersi e libera tutto il meglio a magnificarsi.

La Maestà del Signore non ha a che vedere coi piccoli incubi degli scrupolosi e dei malati o colle modanature delle forme pietiste e schizzinose, no! Essa è grande ed alimenta la grandezza.

Proprio questo interessa. Non avete osservato, cari Confratelli, che un complesso di inferiorità amareggia molti nostri fratelli, perché sono spinti a vedere nella loro vita tutto piccolo e miserabile, tutto insufficiente ed insulso? Essi hanno bisogno che qualcosa si accosti alle loro ombre, le sciolga ed assuma tutto nella solennità di un rito e di un merito dai contorni divini.

A parte l'azione della grazia in tutto questo, anche psicologicamente parlando, si costituisce la pedagogia cristiana.

Vedendo lungamente, vedendo con gusto e con soave diletto, si delineano simpatie, si segnano ritmi, si stabiliscono affinità e si consolidano abitudini colle loro naturali resistenze e le loro spontanee reazioni.

A forza di prendere parte alla Divina Liturgia, a forza di goderla come un elevante riposo dalle materiali cure, di vederla sovrastare per la sua imponenza e per il suo fascino a tutte le più insulse esperienze quotidiane, si determina una corroborante vicinanza alla verità, alla giustizia ed alla stessa eterna Luce.

GIUSEPPE CARD. SIRI

(Dalla Lettera Pastorale del 7 luglio 1953)

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e *i Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce-periodico", Via Giulia, 167 - 00167 Roma.

Comunichiamo che la Segreteria dell'Associazione è di norma aperta il lunedì dalle 17,30 alle 20 circa e il giovedì dalle 16 alle 18 circa e che essa dispone di un fax (06/6868353) che riceve automaticamente i messaggi inviati anche nei giorni in cui l'ufficio è chiuso.

NELLA LUCE DI S. AMBROGIO E DI S. BENEDETTO: LA ROMANITÀ DEL BEATO SCHUSTER

La figura del Beato SCHUSTER occupa un posto di particolare importanza nella storia della Chiesa non solo milanese, non solo italiana, ma di tutta la Chiesa cattolica in questo secolo.

Ed anzi, si può dire che il suo esempio ed il suo insegnamento appaiono maggiormente preziosi oggi rispetto alla stessa epoca in cui visse il Beato.

Certamente grande ed interessante anche dal punto di vista della storia civile è la figura del Card. SCHUSTER, se non altro a motivo dei suoi interventi in momenti delicatissimi della storia della nostra patria.

E ciò a dimostrazione che chi si dedica al servizio di Dio e delle cose superne, nulla perde nelle realtà temporali, che sa giudicare con l'intelligenza della Fede, realtà temporali dalle quali non si lascia schiacciare, ma anzi domina con spirito di sovrana libertà.

Non è un caso che i più grandi protagonisti della civiltà umana, dico grandi di una grandezza vera ed imperitura, sono coloro che al mondo di per sé non pensavano affatto, ma, per i misteriosi disegni della Provvidenza, si sono ritrovati ad essere i protagonisti della storia umana.

Dico che non è un caso, perché rientra nella logica divina, il cui principio fondamentale si ritrova nei versetti del Magnificat: "*deposuit potentes de sede et exaltavit humiles; esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes*".

Mi piace accostare la figura del Beato SCHUSTER a quella di due campioni nella santità, S. Ambrogio e S. Benedetto.

L'accostamento potrebbe sembrare scontato: tutti sanno che il Beato SCHUSTER fu monaco benedettino, ricoprendo anche la carica di Abate di S. Paolo fuori le mura, e che fu successore di S. Ambrogio sulla cattedra di Milano.

Ma, al di là del dato contingente, si possono scorgere profondi legami tra queste tre insigni figure.

Non è questa l'occasione per approfondire disquisizioni storiografiche (mi riferisco anche alla storia della spiritualità); ritengo tuttavia che si possa individuare il principale aspetto comune tra questi personaggi della Santità cattolica nella nozione di romanità, rettamente intensa.

Più volte il concetto di romanità ricorre nei discorsi e negli scritti del Beato SCHUSTER e soprattutto in quelli dedicati a S. Ambrogio e a S. Benedetto.

Circa S. Ambrogio potrebbe sembrare addirittura superfluo ricordarne la romanità.

Egli prima di essere acclamato nella Basilica Laurenziana Vescovo di Milano era, infatti, un altissimo funzionario imperiale, console d'Italia.

Ma la romanità di Ambrogio sta tutta nel suo senso di libertà, nella sua intrepida fierezza di fronte a qualsiasi autorità, anche di fronte a quella imperiale.

Ascoltiamo il Beato SCHUSTER: "Il Vescovo di Milano mentre con le sue mani consacrate quasi santifica lo scettro imperiale, rendendolo venerando ai popoli, al tempo stesso vigila assiduo perché la potenza della sovranità non degeneri in tirannia a danno dei popoli.

Nella corrispondenza di Ambrogio coi monarchi dei tempi suoi non si sa che può ammirare: se la romana e dignitosa libertà del Pontefice cristiano nel parlare ai Cesari, o la devozione dei Cesari stessi nell'accogliere gli ammonimenti del loro antico console divenuto Pontefice di Cristo".

Il Beato SCHUSTER, al riguardo, cita due celebri episodi in cui emerge il carattere romano, cioè libero e fiero di Ambrogio: la controversia per l'ara della Vittoria e la pubblica penitenza imposta a Teodosio per la strage di Tessalonica.

Ambrogio - osserva il Beato SCHUSTER - col Codice del Vangelo raffrena la forza dei potenti e salva così la romana libertà dei popoli cristiani.

La romanità di Ambrogio, nell'insegnamento del Beato SCHUSTER, è sinonimo quindi di libertà, che è garantita dall'osservanza, da parte di tutti, delle leggi divine ed umane.

Se è vero che la grandezza di Roma antica sta nel suo diritto, o, per meglio dire, nel senso del diritto, non è chi non veda come la figura di Ambrogio sia una espressione compiuta di Romanità.

Ma – si badi – la romanità di Ambrogio non poggia più solo su virtù naturali, sulla forza di una tradizione umana pure magnifica, particolarmente voluta e disposta dai disegni della Provvidenza; è una romanità elevata, potenziata, soprannaturalizzata dalla Grazia, dalla dignità del Battesimo, che ci costituisce nella dignità di figli di Dio.

La libertà romana, insomma, diventa la libertà del cristiano, che onora ed obbedisce alle legittime autorità, ma rifugge da ogni statolatria e da ogni indebito culto al despota.

“La romana e dignitosa libertà del Pontefice cristiano nel parlare ai Cesari”, che il Beato SCHUSTER attribuisce a S. Ambrogio, noi la possiamo attribuire al Beato SCHUSTER.

Ne è esempio mirabile la coraggiosa omelia pronunciata nel Duomo di Milano il 13 novembre 1938 contro le leggi razziali, che stavano per essere promulgate in Italia.

Il mito razziale è definito del Beato SCHUSTER, che ben conosceva i destinatari del suo messaggio, come un’eresia anticristiana ed antiromana.

L’esaltazione della provvidenzialità dell’Impero di Augusto rappresenta una solenne condanna del mito nordico, che sciaguratamente si andava diffondendo anche presso coloro che vantavano la loro discendenza da quell’impero.

Ricorda il Beato SHUSTER: “Alcuni scrittori sacri attraverso i meandri della storia di Ottaviano hanno saputo scorgere la mano conduttrice della Divina Provvidenza, che, nell’unità ed universalità dell’impero di Roma, preparava quello che oggi si direbbe il clima più favorevole per l’irradiazione del Santo Vangelo dalla Città dei Sette Colli su tutto quanto l’orbe cattolico.... Quella rivoluzione augustea non tornò più indietro.

Al vecchio concetto patrizio dell’agro italico, semplice latifondo o patrimonio dei quiriti, si sostituisce l’altro, eminentemente politico: Roma estende i suoi confini oltre il cerchio delle mura di Servio Tullio, per racchiudere entro un’unica *polis*, l’immenso orbe.

Se c’è adunque un concetto antimperiale ed antiromano è indubbiamente questo del mito razziale del secolo ventesimo; il quale violentemente indietreggia di due millenni la storia del mondo! Non la pensava così l’Alighieri quando esaltava le glorie ‘di quella Roma onde Cristo è romano’....”.

Concludendo l’omelia, il Beato Arcivescovo si augurava che “il genio dell’italica stirpe e la sapienza del nostro governo cooperino alla Divina Grazia che ancora una volta, come già ai tempi di S. Carlo, vuol tenere lungi dalla nostra patria questa novella nordica eresia, che ci deprime!

Quanto invece – ribadisce il Beato – ci apparisce più bella la concezione del Divino Poeta, il quale, proclamando la più armonica unità tra la Chiesa e l’Impero, senza distinzione di razze e di popoli, chiamava romano ciascun suddito di Roma cristiana, sublimando così le glorie ‘di quella Roma onde Cristo è romano’....”.

Certamente la storia d’Italia avrebbe avuto un diverso ed ulteriore destino se a fronte della “romana e dignitosa libertà del Pontefice cristiano nel parlare ai Cesari”, ci fosse stata ancora “la devozione dei Cesari stessi nell’accogliere gli ammonimenti del Pontefice di Cristo”.

Ci fu un altro Ambrogio, ma purtroppo, almeno in quell’occasione, non ci fu un altro Teodosio.

Non solo S. Ambrogio fu fulgido esempio di romanità, ma anche, e su un piano certamente non inferiore, S. Benedetto.

Commemorando il glorioso Patriarca, il Beato SCHUSTER ne esalta la maschia figura, che non si ferma a piangere sulle rovine del passato, ma coraggiosamente, energicamente, sapientemente, quasi novello Noé, intraprende la ricostruzione di un’intera civiltà.

Osserva il Beato SCHUSTER: “è singolare che dalla penna di S. Benedetto non sfugga mai una parola di lamento, di timore, di rimpianto per le calamità della Chiesa e dell’Impero.

Si direbbe quasi che la sua mente, elevata alla contemplazione di Dio, sorpassi ormai il periodo contemporaneo dell’occupazione d’Italia, per vivere anticipatamente in quel bel medioevo cristiano, che sarà appunto la più bella creazione della posterità spirituale di S. Benedetto”.

Molteplici potrebbero essere gli spunti per evidenziare la romanità di S. Benedetto, dal senso di discrezione che pervade la sua Regola alla capacità di integrare uomini provenienti da stirpi diverse nella sottomissio-

ne alla stessa legge.

Invero, ricorda il Beato SCHUSTER, si potrebbe dire che S. Benedetto riprese in senso cristiano l'antico programma di Roma imperiale: "*parcere subiectis, debellare superbos*".

Ma noi vogliamo insistere sul sano e coraggioso ottimismo di S. Benedetto, ottimismo tutto romano.

In un'epoca di piagnoni e di rammolliti come la nostra, la figura di S. Benedetto rappresenta un monito ed un incitamento a non fermarsi a guardare le rovine del passato, ma a pensare piuttosto alla ricostruzione.

Tutti noi abbiamo motivo di dolerci per le distruzioni materiali, morali e spirituali a cui abbiamo assistito; ma è inutile, è sterile, non è romano e non è cristiano soffermarsi alla fase del dolore impotente ed improduttivo.

Guardiamo avanti, fiduciosi in un domani che vedrà la ricostruzione della nostra civiltà, mediante l'intercessione di S. Ambrogio, di S. Benedetto e del Beato Alfredo Idefonso SCHUSTER.

EMILIO ARTIGLIERI

(Testo di un discorso pronunciato in occasione di una celebrazione organizzata dalla Sezione di Genova in onore del B. SCHUSTER, Patrono di Una Voce Italia)

Offriamo a tutti i lettori, ed in particolare alle nostre Sezioni, un bel contrappunto sull'Inno di Una Voce Italia, già commentato anni fa sul Bollettino, scritto ed eseguito in Roma dal giovane organista M° Emiliano Randazzo.

Siamo certi che la nobile semplicità ne favorirà l'esecuzione.



Handwritten musical notation, first system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music is written in a single system with various note values and rests.

Handwritten musical notation, second system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music continues with various note values and rests.

Handwritten musical notation, third system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music continues with various note values and rests.

Handwritten musical notation, fourth system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music continues with various note values and rests.

Handwritten musical notation, fifth system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music continues with various note values and rests.

Handwritten musical notation, sixth system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music continues with various note values and rests.

Handwritten musical notation, first system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The music is written in a style that appears to be a form of shorthand or a specific notation system, possibly for a particular instrument or voice. The notes are represented by vertical stems and various symbols, including some that look like small circles or dots. There are several measures of music, with some notes beamed together.

Handwritten musical notation, second system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The notation continues from the first system, using the same shorthand style. The notes are more clearly defined in this system, with some horizontal lines indicating ties or longer durations. The overall structure is that of a short musical piece or exercise.

Handwritten musical notation, third system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The notation continues, showing a mix of rhythmic patterns and melodic lines. Some notes are connected by horizontal lines, suggesting a continuous flow of sound. The handwriting is consistent throughout the piece.

Handwritten musical notation, fourth system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The notation continues, with some notes appearing to be part of a larger melodic phrase. The use of shorthand notation is maintained, with vertical stems and various symbols representing the musical elements.

Handwritten musical notation, fifth system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The notation continues, showing a variety of rhythmic values and melodic contours. The overall impression is that of a carefully composed piece of music, written in a unique shorthand style.

Handwritten musical notation, sixth system. It consists of two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The notation continues, with some notes beamed together and others standing alone. The piece concludes with a final cadence, indicated by the placement of the notes and the lack of further notation.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

COMUNICAZIONE A TUTTI I SOCI DI UNA VOCE ITALIA

Oggetto: convocazione delle assemblee dei soci per l'anno 2001.

La sentenza 17 febbraio 2001 del collegio dei probiviri ha annullato le elezioni svoltesi il 27 maggio 2000. Deve pertanto provvedersi alla convocazione, ora per allora, di quell'assemblea dei soci.

Si rende noto a tutti i soci di Una Voce Italia aventi diritto al voto (e cioè iscritti e regolarmente paganti entro il 27 maggio 2000) che l'assemblea dei soci di Una Voce Italia per l'anno 2000 si terrà in Roma nei locali della Associazione, via Giulia 167,

1) in prima convocazione, venerdì 28 settembre ad ore 21;

2) in seconda convocazione, sabato 29 settembre ad ore 10,30;

con il seguente ordine del giorno:

- 1) approvazione del bilancio nazionale 1999.
- 2) Elezione del Consiglio Nazionale.
- 3) Elezione del Collegio dei Probiviri.

Si rende noto inoltre che tutti i soci d'Una Voce Italia aventi diritto al voto (e cioè iscritti e regolarmente paganti entro il 31 dicembre 2000) che l'assemblea dei soci d'Una Voce Italia per l'anno 2001 si terrà in Roma nei locali dell'Associazione, via Giulia 167,

1) in prima convocazione, venerdì 28 settembre 2000 ad ore 22;

2) in seconda convocazione, sabato 29 settembre ad ore 18,00;

con il seguente ordine del giorno:

- 1) approvazione del bilancio nazionale 2000;
- 2) approvazione dello stemma dell'Associazione;
- 3) istituzione della medaglia Bellial merito associativo.

Si richiama agli interessati che con nota a parte sarà alle 15,00 del 29 settembre riunito il Consiglio Nazionale eletto.

IL PRESIDENTE

GENOVA: SANTA MESSA IN SUFFRAGIO DEL CARDINALE SIRI

Sabato 26 maggio 2001, annunciata da grandi manifesti affissi alle porte di tutte le chiese cittadine, è stata celebrata a Genova nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni una Santa Messa Cantata nel Rito tradizionale in suffragio del Cardinale Giuseppe Siri, a cui è intitolata la locale Sezione di Una Voce.

Officiante è stato il Rev.mo Don Gianni Baget Bozzo, che, nell'Omelia, ha ricordato, con la singolare profondità che gli è propria, la figura del suo Maestro, indicandolo come esempio di autentica e convinta ortodossia in un'epoca segnata da ambiguità e cedimenti.

Nel Cardinale Siri – ha sottolineato Don Baget Bozzo – verità e coscienza non sono termini antitetici, ma si saldavano in una grande Fede personale, che si è nutrita della Fede della Chiesa, Fede che, nonostante tutto, sopravvive ancora nel popolo cristiano.

Al Sacro Rito ha assistito il Presidente Nazionale di Una Voce Italia, Dott. Riccardo Turrini Vita.

Impossibilitato a partecipare, comunicava la sua vicinanza all'iniziativa il Dott. Mario Seno, Console della sezione milanese.

E.A.

SITUAZIONE DELLE MESSE IN VENETO E FRIULI-VENEZIA GIULIA

Venezia, S. Simon Piccolo. In seguito alla prematura scomparsa del celebrante, padre Leandro Tiveron, s.j., grande predicatore e maestro di spiritualità, che da parecchi anni fino alla morte avvenuta il 17 ottobre 2000 officiava il rito antico a Venezia, la messa a S. Simon Piccolo (Fondamenta omonima, di fronte alla stazione ferroviaria per i viaggiatori S. Lucia) è stata posticipata alle ore 11,30 (cfr. "Il Gazzettino. Ed. Venezia", 8 dicembre 2000; "La Nuova Venezia", 9 dicembre 2000). A tutt'oggi non è stato nominato ufficialmente un nuovo cappellano, ma si alternano vari sacerdoti regolari appartenenti a diversi ordini di stanza in Città, sotto la diretta

responsabilità del vicario generale. Questa situazione ha già determinato problemi, infatti la messa è mancata senza nessun preavviso il giorno dell'Immacolata 2000, con grave danno per i fedeli molti dei quali provengono anche dalla Terra ferma. Analogo disservizio si è verificato domenica 4 febbraio 2001, quando, all'ora stabilita, nessuno si è presentato a S. Simon per cantare messa.

Gorizia, cappella dell'Immacolata. Continua la messa celebrata tutti i sabati e viglie di festa, nella cappella dell'Immacolata in via Garibaldi a Gorizia, da don Antonio Lotti alle ore 17. Nulla è cambiato nella concessione anche dopo l'ingresso del nuovo arcivescovo metropolita mons. Dino De Antoni nel 1999.

Padova, S. Canziano. A Padova, dal 1991, la messa è tutte le domeniche e feste di precetto alle 11 nella chiesa di S. Canziano (alla via omonima, presso piazza delle Erbe) - meglio conosciuta come S. Rita a causa della forte devozione cittadina all'altare della santa ivi venerato -: la celebra padre Romano Barison della basilica del Santo.

Pordenone, Santissima: raddoppia il numero delle messe. Dopo anni e anni di privazione, in cui i cristiani di Pordenone e della diocesi concordiese potevano andare a messa una sola volta al mese nella chiesa della Ss. Trinità, vulgo la Santissima, S. E. Sennen Corrà, in procinto di lasciare la diocesi, ha finalmente concesso una seconda messa domenicale in rito romano antico. A partire da ottobre 2000 dunque, sempre alla Santissima (Via S. Giuliano, Pordenone), c'è la messa la prima e la terza domenica del mese alle 9,30. Si vedrà se tra altri dieci anni sarà possibile andare a messa tutte le domeniche... Intanto il nuovo vescovo S. E. Ovidio Poletto, che ha fatto il solenne ingresso in diocesi il 7 e l'8 dicembre 2000, ha confermato la concessione del predecessore.

Treviso, chiesa degli Oblati. Nel 1998 il vescovo di Treviso S. E. Paolo Magnani, a seguito della petizione di quasi duecento persone, ha concesso con suo decreto (19 marzo 1999, Prot. N. 19/99) la messa con il messale del 1962, ma soltanto un sabato (pomeriggio) al mese, quello precedente la prima domenica. Le messe sono iniziate il 10 aprile 1999 nella chiesa di S. Liberale a Porta Altinia, vulgo degli Oblati, in viale Fratelli Bandiera 43 a Treviso, celebrante il cancelliere vescovile mons. Severo Dalle Fratte (cfr. "La Tribuna di Treviso", 9 aprile 1999; "Il Gazzettino Ed. Treviso", 10 aprile 1999). Vi è molta delusione tra i fedeli e incomprensione per la limitazione della

messa a un solo sabato al mese, che va in senso opposto alla "ampia e generosa applicazione" voluta da papa Giovanni Paolo II.

Trieste, nuova messa domenicale al porto. S. E. Ravnani, vescovo di Trieste, ha voluto che i cristiani avessero in città la messa latina antica di domenica. Il 1° ottobre 2000 - in presenza del coordinatore di Una Voce delle Venezie e dei rappresentanti delle sezioni venete - è stata cantata la prima messa nella cappella di S. Andrea al Porto Nuovo (Punto Franco Nuovo, Trieste, alla cappella si accede dall'ingresso del porto nei pressi dello stabilimento Ausonia, lato mare), servita da un folto gruppo di ministranti e accompagnata dal gruppo corale "Vox Nova Tergeste" diretto da Silvia Rosani, all'organo il socio M° David Di Paoli, che ha eseguito la messa a quattro voci miste di Kees Bornewasser. L'annuncio è stato dato con evidenza dal settimanale della diocesi di Trieste "Vita Nuova", 29 settembre 2000, p. 11, il quale informa tra l'altro che quali officianti si alterneranno mons. Mario Cosulich, preposito del Capitolo di S. Giusto, cappellano del porto e delegato diocesano dell'*Apostolatus Maris*, e don Roberto Gherbaz (decreto del vescovo, 18 dicembre 2000, Prot. N. 1123/PAR-Cap/2000), e ripreso dai locali organi di informazione. La messa del porto sarà celebrata tutte le domeniche e feste di precetto alle 11, e il primo venerdì del mese alle 19,15. Continua la messa alla chiesa parrocchiale e cappella civica della B. V. del Rosario (Piazza Vecchia, Trieste) ogni sabato e vigilia di festa alle 19,15.

Udine, Ss. Nome di Maria al Renati. A Udine, dal 1986, la messa latina antica è cantata, sovente con l'accompagnamento di apprezzate corali a cura della locale sezione dell'associazione, solamente la seconda e la quarta domenica del mese alle 11 nella chiesa del Ss. Nome di Maria presso l'Istituto Renati retto dalle Suore Rosarie (Via Tomadini 3). La celebrazione non è mai stata allargata, dopo l'intervento di mons. Virgilio Noè (oggi cardinale) il quale, nella lettera 6 ottobre 1988, Prot. N. 1265/88 della Congregazione per il culto divino, all'arcivescovo di Udine mons. Battisti, opponendosi "dall'interno" alla volontà di "ampia e generosa applicazione" espressa dal Papa nel Motu proprio *Ecclesia Dei*, pretendeva che andare a messa ogni domenica sarebbe "al di là dello spirito della concessione", uno "spirito" peraltro non facile da individuare se non in testa al predetto prelato (cfr. *L'opposizione al Papa di membri della Curia Romana*, in "Una Voce Notiziaro" n° 85-86,

1988, pp. 2 ss.). Nel 2000 mons. Battisti ha lasciato l'arcidiocesi: l'improvvida limitazione della messa resta senza dubbio tra i lasciti negativi a Udine e al Friuli dei suoi trent'anni di episcopato. Il nuovo arcivescovo metropolitano, S. E. mons. Pietro Brollo, ha preso possesso il 7 gennaio 2001, e a lui non possono non guardare con quella speranza che è l'ultima a morire coloro che desiderano il ritorno del cristianesimo nella chiesa udinese. Incaricato dell'arcivescovo resta mons. Dario Satroia, celebrante abituale è il lazzerista padre Giacomini.

Verona, S. Toscana: il vescovo celebra la messa in latino. Il giorno 17 settembre 2000 S. E. mons. Flavio Roberto Carraro cappuccino, vescovo di Verona, ha cantato una messa solenne nell'antico rito romano alla Rettoria di S. Toscana in Verona (piazzetta XVI Ottobre presso Porta Vescovo, detta comunemente piazza S. Toscana), ove dal 1994 la locale sezione di Una Voce fa celebrare la messa tradizionale, in base alla concessione data con decreto 23 marzo 1994, Prot. N. 49/94, da S. E. il vescovo Nicora, dopo dieci anni di rifiuti alla legittima esigenza dei cristiani. L'evento è di portata storica, trattandosi della prima volta nelle Venezie (e anche in Italia ciò è stato rarissimo) che un vescovo residenziale celebri nella sua diocesi secondo il messale del 1962 dopo la riforma liturgica, ed è una grande vittoria di Una Voce-Verona, da imputare a merito alla sua dirigenza. Come hanno osservato gli stessi mezzi di informazione (cfr. F. PRANDO, *Disgelo tra Curia e tradizionalisti*, in "L'Arena", 18 settembre 2000), la visita di mons. Carraro a S. Toscana è valsa a ricucire il rapporto tra i cristiani perseguitati e il loro pastore, e ad avviare a soluzione i problemi sul tappeto. Si tratta di problemi pendenti da vari anni, quale l'ingiustificata mancanza della messa antica senza preavviso domenica 19 aprile 1998 per ordine di mons. Andrea Veggio, allora amministratore apostolico, in seguito all'arrivo in curia di un falso fax (sul caso cfr. ampiamente "Instaurare" 1/1998, pp. 7-10; 3/1998, pp. 10-11); quale il persistente diniego della messa nelle solennità maggiori di Natale, Pasqua e Pentecoste; quale il non ricevere in udienza per quasi due anni il presidente di Una Voce-Verona, che l'aveva chiesta nel novembre 1998. L'udienza finalmente c'è stata il 27 ottobre, ma per Natale 2000, nonostante la distensione dei rapporti, la messa è stata ancora negata. Una Voce continua comunque a insistere presso il vescovo per le messe negate e perché sia possibile ai parecchi soci che lo richiedono di ricevere anche gli altri sacra-

menti e i sacramentali - battesimi, matrimoni, cresime, funerali - secondo le forme della tradizione liturgica. In merito a quest'ultimo aspetto si è già ottenuto un duplice successo: il vescovo, con lettera del 23 gennaio 2001, a firma del vescovo ausiliare mons. Veggio, ha aderito alla richiesta dei nubendi Castagna/Rinaldi di celebrare le nozze secondo il rituale tradizionale e con la messa antica (cfr. "L'Arena", 13 febbraio 2001). Con la lettera del 6 marzo 2001 (Prot. N. 41/2001), sempre a firma di mons. Veggio, l'Ordinario veronese ha inoltre con-

SOMMARIO

EDITORIALE

Culto e Maestà di Dio

ARTICOLI CULTURALI

Nella luce di S. Ambrogio e di S. Benedetto: la romanità del Beato Schuster

Contrappunto

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Comunicazione a tutti i soci di Una Voce Italia
Genova: S. Messa in suffragio del Card. Siri
Situazione delle Messe in Veneto e Friuli-Venezia Giulia